I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL BORGOMASTRO DI SCHIEDAM

MELODRAMMA BUFFO

ISELDA DI NORMANDIA

BALLO FANTASTICO

IL BORGOMASTRO DI SCHIEDAM

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

DI G. PERUZZINI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL 1846

Milano

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Cont. de' Borromei, n. 2848.

PERSONAGGI	ATTORI
ILARIONE	sig. SOARES CESARE
MARGHERITA	sig.ª CALCAGNO PAOLINA
ADALBERTO	sig. RICCI GENNARO
RINALDO	sig. GNONE FRANCESCO
GIANNETTA	sig.ª ASSANDRI LAURETTA Cantante di Camera di S. M. il Re di Prussia.
DANIELE	sig. LODI GIUSEPPE
Uno Scudiere	sig. N. N.

Coro e Comparse.

Musica del Maestro sig. LAURO ROSSI.

La Scena ha luogo in Schiedam piccola città dell' Olanda meridionale - nel 1670.

Il virgolato si ommette.

Le scene d'architettura tanto delle opere quanto dei balli sono inventate e dirette dal signor MERLO ALESSANDRO; e quelle di paesaggio inventate e dipinte dal sig. MERLO suddetto.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni*

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio.*

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini

Signor *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. *Truffi Isidoro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Rossi, sig. *Manzoni G.*

Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*

Primi Clarinetti

Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giuseppe.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni.*

Primi Flauti

Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primi Corni da caccia

Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Marco.*

Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.ª *Rigamonti Virginia.*

Maestro Istruttore dei Cori

Signor *Cattaneo Antonio.*

Editore e proprietario dello spartito e del libro

sig. *Francesco Lucca.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.

Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. N. N. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*

Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*

Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*

Macchinisti: Signori *Pirola Giuseppe — Volpi Giovanni.*

Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*

Direttore dell'illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza in Schiedam. - Da un lato la casa di Ilarione.

DANIELE, BORGHESI che giungono da varie parti e si uniscono in crocchio salutandosi come persone di stretta conoscenza.

I. Che nuove?
II. Udiste — il gran disastro
Del Borgomastro?
I. Qual?
II. Più di speme — non v' ha conforto,
È morto...
I. Morto!!
II. Pur troppo, il caso — che già suonò
Si confermò!
Da un gran vïaggio — mentre redia
Mancò per via.
I. Sì buono!
II. Alcuno — più giusto e pio
Mai non vid' io.
I. Difficil fia — uom d' egual merto
Trovar!
II. Sì, certo.
I. Eppur far scelta — or si dovrà;
Chi 'l supplirà?
II. Facciam consiglio: — ed il più degno
S' abbia l' impegno.
I. Forse il Barone — Ripa Fiorente...
II. (interrompendoli) È troppo ardente.
I. Oppur quell' altro?..
II. Ma fra di noi
Non v' hanno eroi!
Cottu Sì: con tutti comun non abbiamo
Braccio, core, cervello pur noi?
Non siam forse progenie d' Adamo,
Come tutta del mondo gli eroi?

Della rupe chi il seno non fenda
Avrà l'oro e le gemme che cela?
Non sarà che scintilla risplenda
Se la selce percossa non è...
Su! chè il genio ne' casi si svela
E tant' ardua l' impresa non è.

Dan. Ma sentite... perchè mai
Così romperci il cervello?
Alla scelta già pensai:
Ilarion si eleggerà.

Coro Ilarion?... grand' uomo è quello!...
Con la figlia è appunto qua. (tutti muovono incontro a Ilarione, che si avanza con Margherita per mano, e gli gridano agitando per l' aria il cappello.
Viva, viva!

SCENA II.

ILARIONE, MARGHERITA e detti.

Ila. Amici miei,
Perchè mai cotanta festa?

Coro Borgomastro esser tu dêi.
Del defunto il successor.

Ila. Dove avete mai la testa?
Io?

Coro Ch' è morto ignori ancor?

Ila. « So pur troppo ch' egli è morto,
« Son due mesi scorsi omai:
« Poveretto.... ebbe il gran torto,
« Ma per ciò il rimpiazzerò?

Coro Nessun meglio, nessun mai.

Ila. Obbligato!

Coro Dunque?

Ila. (ridendo) Oh! Oh!
Sospettar, cari amici, non posso
Che prendiate sul serio l' affar:
Io? quest' uomo tagliato all' ingrosso,
Borgomastro di Schiedam? vi par?
Ah! la vita alla buona che faccio
In paese a chi nota non è?

Io che in nulla, che in nulla m' impaccio,
Potrei tôrre un tal peso su me?
Siete matti? di feste, d' inchini,
Di comando vaghezza non ho:
Far baldoria co' buoni vicini,
Altro gusto non ebbi, nè avrò.
Senza guardie di giorno, di notte
A capriccio vo' andare e venir;
O sul letto, od accanto alla botte,
Vo' i miei sonni tranquilli dormir.
Lo bramate? una cappa non fia
Ch' io ricusi giammai d' indossar;
Ma di grappi, di pampini sia
Come Bacco la suole portar.
In cantina il mio seggio innalzate
E alle botti il processo farò;
D' Evoè la cittade assordate,
Questa è sol la canzone ch' io vo'.
Senza noje per la testa
Ho toccati i cinquant' anni:
Quel pochino che mi resta
Non mi state a intorbidar;
Senza alcun che tagli i panni,
Che mi guardi a tanto d' occhi,
Finchè bastano i ginocchi
Anche vecchio vo' ballar.

MARG. Sempre lieto, sempre gajo
CORO Qual vissuto sei finor,
D' anni ancor un centinajo
T' auguriam di vero cor.

ILA. Domani è l' onomastico
Di Margherita mia:
Senza pensier, desidero
Passarlo in allegria.

CORO I. Salute e giorni prosperi. (a Marg.)
II. Un ricco e bel sposino.

MARG. Grazie!

ILA. Ma perchè subito
Far rosso il tuo visino?
Sorridi?... bricconcella!

Ciò che vuol dir... si sa... (abbracciandola)
Mia figlia è troppo bella
Per non averlo già...

MARG. Papà... (confusa vedendo giungere Adalb.)

ILA. Giunge a proposito...

CORO Quel giovan forestiero?...

SCENA III.

ADALBERTO e detti.

ADAL. Signor... (baciando la mano a Ilarione)

ILA. Due corpi e un' anima
Son... Non è vero?... (a Marg. e Adal.)

MARG. e ADAL. È vero.

ADAL. Dal dì che la sua immagine
S' offerse al guardo mio,
Ella l' ardente, l' unico
Fu del mio cor desío.
La mano di quest' angelo
Se posseder potrò...
Sovra il gioir degli uomini
Felice allor sarò.

ILA. (al Coro) Questo è parlar! che sembravi?

CORO È degno della sposa.

ILA. Ben detto.

ADAL. Obbligatissimo.

ILA. Sentite mò...

CORO Che cosa?

ILA. Idea mi venne, in questa
Sera, così in famiglia,
Anticipar la festa,
Vuotando una bottiglia.
Se alla mia figlia un brindisi
Non vi spiacesse far,
V' invito del mio nettare
Un sorso a tracannar.

CORO Bravo!

MARG. ADAL. Sì, sì.

CORO Bravissimo.

ILA. È un balsamo, un rubino!

CORO Si sa: passa in proverbio

D' Ilarïone il vino.
Verrem: ma tu promettici
Che penserai di poi...

ILA. Al Borgomastro? eh favole!
Sì, pazzi siete voi?

CORO Pazzi?

ILA. Il pensar dà noja,
Una stranezza ell' è...
A ben goder la gioja
Impari ognun da me.

CORO Per distorci dal proposto
Parli adesso in tal maniera:
Ti lasciam per questa sera
Ber tranquillo e tripudiar;
Ma domani al vuoto posto
Tu vorrai con noi pensar.

ILA. V' assicuro, vi prometto,
Dico solo ciò che sento:
Non vi penso in tal momento!
Nè giammai vi penserò...
Me meschino, poveretto! (da sè)
Se sapesser quel ch' io so.

ADAL. (a Marg.) Ah! dell' umile mio stato
Più dolente ognor io sono,
Io vorrei donarti un trono
In mercè di tanto amor.
Ma, orfanello, abbandonato,
Non son ricco che di cor.

MARG. (a Adal.) Se costante, idolo mio,
M' amerai com' or m' adori,
Il più grande fra i tesori
Avrò sempre in quest' amor...
Altro impero non desío
Che l' impero del tuo cor! (partono Marg. Adal., Ila., da un lato e il Coro dall' altro.

SCENA IV.

Stanza in casa di Ilarione. — Porte dai lati ed una in prospetto. — A destra un piccolo armadio - a sinistra un tavolino.

GIANNETTA sola.

Dalla finestra tutto intesi: al mondo
V' hanno cervei sì strani!

Il posto rifiutar di Borgomastro!
Con me l'avrà da far... ma questa chiave
Alfin l'ho nelle mani!
Come non so, sul tavolo scordata
Ei l'ha questa mattina...
L'arcano alfin si scopra...
Da brava, Giannettina, all'opra, all'opra.

(corre verso l'armadio, è per aprire ma si ferma pentita)

No, saria poco prudente
Così accingersi all'impresa;
Se per caso arriva gente
Qui sul fatto son sorpresa.
O finezza del mio sesso!
Pria si serrino le porte; (va a chiudere le porte della stanza)
Se qualcun venisse adesso
Batta avanti, e batta forte. (torna all'armadio e l'apre e ne trae fuori una piccola cassetta che posa sul tavolo)
Ora a me.. (ponendo la chiave nella serrat.)
Tremante son...
Batte il core... aperta è già! (ne cava una catenella d'oro a cui appesa una medaglia)
Oro è questo bello e buon...
Un monile è questo qua...
Oh, leggiamo, dal piacer
Questa volta impazzirò! (legge)
Cosa ho letto? (saltando dalla gioja)
Sarà ver?
Borgomastro ci diverrà,
Io l'invidia allor sarò
Delle donne dell'età.
Come a quest'occhi - com'è cangiato!
Più brutto e vecchio - quasi non parmi,
Se m'accarezza - come in passato,
Farò la tenera - lascierò farmi.
Su, Giannettina - egli t'adora!
Provati il vecchio - d'infinocchiar...
Sarai signora - sarai signora,
Non più servire, - ma comandar.

La padroncina mia
Gran torto ha in verità... - con un spiantato
Volersi maritar!... ella... fra poco
D' un borgomastro figlia! oh no... - stornarla
Da tal pensiero sarà impegno mio...
(s' odono ripetuti colpi alla porta in prospetto,
Chi batte?... (ripone la cassettina nell' armadio)
lo chiude e va ad aprire la porta)
Vengo... chi è?...
ADAL. (di fuori) Presto... son io.

SCENA V.

ADALBERTO e GIANNETTA.

ADAL. (con ansietà) Che ti trovi il cielo ha fatto...
Io cercavo appunto te...
GIAN. Stralunati, come un matto,
Gli occhi avete... cosa c' è?
ADAL. Giannettina... son perduto!
GIAN. Poveretto... lo so anch'io.
ADAL. Tu, tu pure l'hai veduto
Lo scudiero di mio zio?
GIAN. Che scudiero?...
ADAL. Non sai nulla?
GIAN. Cosa deggio saper mai?
ADAL. Senti, senti, mia fanciulla:
Io qui tutti v' ingannai.
Non son orfano e mendico
Qual vi dissi.
GIAN. (con gioja) Saria vero?...
ADAL. Da un casato illustre, antico
Io discendo.
GIAN. (con piacere crescente) Dite il vero?
ADAL. Dalla casa di mio zio,
Stanco alfin di tormentarmi,
Disertato un dì son io,
E qui... (Giannetta battendo le mani per la gioja e ridendo)
Ridi?... vuoi burlarmi?
GIAN. Oh tutt'altro! (da sè) bella cosa!
ADAL. Ora è giunto qui in paese,

Non vorrà ch'io meni a sposa
La figliuola d'un borghese.

GIAN. Che borghese? del partito
Contentissimo sarà...
Voi sarete suo marito;
Più di me nessun lo sa.

ILA. (chiamando dalla stanza vicina)
Giannetta, Giannetta!

GIAN. Mi chiama il padron;
So quel che mi dico...

ADAL. Estatico io son.

GIAN. La cena ci aspetta - lasciatemi far,
Nè voi, nè la sposa - dovete parlar.

ADAL. Imbroglio siffatto - spiegare chi può?
Ma un fil di speranza - nel core non ho.

ILA. (chiamando come sopra)
Giannetta, Giannetta!...

GIAN. Mi chiama il padron.
(battendogli sulle spalle e corre via)
Sarete contento...

ADAL. Estatico io son! (parte)

SCENA VI.

Stanza terrena in casa di Ilarione.

Gran porta aperta in prospetto, che lascia vedere il giardino; nel mezzo della stanza tavola apparecchiata per la cena, a destra una scala, che conduce all'appartamento superiore, a sinistra una porta d'un'altra stanza terrena.

ILARIONE, indi un servo.

ILA. (ancora di dentro) Bastano due bottiglie
Di quel liquor siffatto... (venendo in iscena)
Credo che ha più d'un secolo...
L'avolo mio l'ha fatto.
Eppur, eppur è amabile
Quella Giannetta affè!
Tornar mi sembra giovine
Quando vicina m'è.
Ha certe occhiate tenere...
È un fior di primavera,
Leggiadra più del solito

Mi comparì stassera..

SER. Quando comanda è in tavola.
(ponendo in tavola la zuppa).

ILA. Venite, figli miei;
Ecco la zuppa... in tavola.
(Margh. ed Adal. compariscono)

ILA. (mettendoli al loro posto)
(a Marg,) Tu qui... (a Adal.) tu presso a lei...

GIAN. (recando due bottiglie che posa sulla tavola dinanzi la sedia di Ilarione)
Ecco... padron!

ILA. Benissimo!
Qui a lato di mia figlia... (fa sedere Giannetta vicino a Marg.)
Un' altra ti considero
Persona di famiglia.

GIAN. Non v'è padron più amabile...
(Ordita è ben la scena!) (da sè)

MARG. ADAL. ILA. Più gaja col tuo spirito
Ci sembrerà la cena.

ILA. « Altro che le magnifiche
« Cene de' gran signori!
« Il meglio, assicuratevi,
« Consiste negli odori.
« Oh! senza cerimonie
« In compagnia gradita
« Bever, mangiare e ridere...
« Questa si chiama vita;
« Se qualche miserabile
« Battesse alla tua porta,
« Aver un pan da porgere
« Ecco il di più che importa. (assaggiando la zuppa)
Stupenda!..

MAR. ADAL. Stupendissima!

GIAN. Il solo odor ristora...
Beva, padron... (empiendo la sua tazza)

ILA. È un nettare.
Brava! (beve)

GIAN. (tornando ad empirgli la tazza)
Un bicchier ancora.

(Il servo entra con un piatto che pone in mezzo alla tavola, dopo averla sbarazzata da quelli in cui avranno mangiata la zuppa.)

TUTTI Fagiani!
ILA. Ecco il mio debole.
GIAN. (empiendo per la terza volta la tazza a Ila)
Ma questo vin...
ILA. (a Marg. ed Adal.) Che fate?
L'amor va ben, ma in tavola,
Viscere mie, mangiate.
MARG. Poco a mangiar son solita.
ADAL. Mangio assai poco anch'io.
GIAN. (dando un' occhiata d'intelligenza ad Adal.)
Udite un pensier mio.
ADAL. Di... Giannettina...
ILA. Di!
GIAN. Al Borgomastro un brindisi
Facciam che è morto.
GLI ALTRI Sì!
ILA. (alzando il bicch. e con entusiasmo levandosi da tavola.)
Viva al grande personaggio!
MARG. Al clemente!
GIAN. Al giusto!
ILA. Al saggio!
ADAL. In prudenza ed in valore
Dell' Olanda egli era il fiore.
TUTTI Viva, viva!
ILA. (in cui il vino comincia a far l'effetto)
E poi, e poi....
Non son tutti i pregi suoi:
Nel vuotare una bottiglia
Fu una vera meraviglia;
Nel mangiare... oh nel mangiare
Io pareva un suo scolare!
Viva al gusto prelibato
Del defunto!..
MARG. ADAL. Viva!
ILA (che si sarà un momento prima sdrajato su di una sedia, comincia a sonnecchiare)
GIAN. (a Marg. e Adal.) È andato!
Zitti, zitti, un momentino,
S' addormenta...
ILA. (quasi dormendo) Vino, vino!

ADAL. (a Gian. sotto voce.) Ora svelami il mistero ...
ILA. (sognando) Sta ogni gusto nel bicchiero...
GIAN. (ad Adal.) Non ancora.
ILA. (c. s.) Qua Borgogna!
Qua Sciampagna ...
GIAN. MARG. ADAL. Sogna... sogna...
(si sente uno strepito nel giardino)
MARG. Che bisbiglio?
ADAL. Cosa c'è?
GIAN. Nulla ... nulla! (correndo verso la porta di prospetto e ponendosi un dito alla bocca per intimar silenzio ai borghesi. — Uomini e donne s'introducono)
Tocca a me.
MARG. ADAL. (sorpresi) Cosa diavolo vuol far?
GIAN. (ponen. in mezzo del Coro ed in tuono d'importanza)
Stale un poco ad ascoltar:
Borgomastro or più non v'ha ...
TUTTI No, ma... (sempre a mezza voce)
GIAN. Un altro ven sarà.
TUTTI Chi fia desso?
GIAN. (corre alla stanza vicina e ritorna colla cassetta nominata nella scena IV.)
Un bel mattino,
Quando c'era ancor vicino,
Il defunto al padron mio
Con bontà parlar vid'io;
Poi con aria d'un arcano
Questo scrigno dargli in mano;
Da quel giorno (già si sa)
Ebbi ognor curiosità
Di saper cosa in effetto
Contenesse lo scriguetto;
Mille volte lo pregai
Di mostrarmi, ed egli mai
Persuadersi mai potè
Di svelar l'arcano a me.
Finalmente oggi l'ho aperto,
E vedete che ho scoperto!
CORO Un monile ...!
MARG. ADAL. Una catena!
GIAN. E poi questa pergamena.

CORO Oh, per bacco!
ADAL. MARG. CORO Cosa è scritto?
GIAN. (dando la carta ad Adal.)
Qua, leggete! (al Coro) Zitto!...
GLI ALTRI Zitto!
ADAL. (leggendo)
Lunge io vado; e se per sorte
Incontrar dovessi morte,
Che Ilarione al posto mio
Succedesse avrei desio.
GIAN. Per modestia singolar
Nol voleva palesar.
CORO Viva lui!...
GIAN. (al Coro) Non fate chiasso.
ADAL. MARG. Hai la scena bene ordita.
GIAN. (ad Adal. marcatamente)
Di sposarvi a Margherita
Or lo zio non negherà.
(al Coro) Piano, piano, passo, passo
Nel palazzo sia recato;
Quando poi sarà svegliato
Borgomastro si vedrà.
CORO Viva, viva! un tanto onore
Più d'ogni altro a lui si addice;
E Schiedam sarà felice
Se Ilarion la reggerà.
MARG. ADAL. Alla speme aprire il core,
Idol mio, possiamo ancora;
Delle nozze forse l'ora
Per noi lunge non sarà. (mentre il Coro è tutto intento per trasportare altrove Ilarione, cala il Sipario).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio terreno nel palazzo del Borgomastro corrispondente al giardino.

Alcune guardie vengono dal fondo e si uniscono sul davanti della scena.

I. Al palazzo del nuovo Signore
Dunque eletti noi guardia saremo?
II. Sì...
I. Per bacco!... ad un simile onore
Non ingrati noi certo saremo,
Che far anco sappiamo il soldato
A Ilarione dobbiamo mostrar.
II. Chi ha coraggio dal giorno ch' è nato
Si può sempre soldato chiamar.
Prenda ognun il suo posto... (si schierano)
I. Vien gente.
II. Stiamo attenti.
Uno del coro (forte) Chi vive?
Gli altri (applaudendo sotto voce) Va bene!
Uno del coro (non avendo sentita risposta, grida più forte)
Chi, chi vive?

SCENA II.

GIANNETTA e detti.

Gian. (avanzandosi vestita con tutta caricatura)
La sopra intendente
Del palazzo che vien. - Ite miei fidi!
(il coro parte)

SCENA III.

GIANNETTA sola, indi RINALDO, più tardi ADALBERTO.

Gian. In verità contenta
Son di me stessa: chi m'avesse vista
Diria che nacqui dama.

Delle etichette punto non son nuova:
Mio fratello Luigi,
Sotto staffier d'un conte di Parigi,
Quando venìa a trovarmi,
Non facea che parlarmi
Di marchesi, di conti,
Di dame e cavalieri,
Di splendidi equipaggi,
Di feste, cene e lusso da signore,
E il cor che forte mi batteva, il core
Mi dicea: pazïenza, Giannettina,
Non morirai servetta...
Un gran destin t'aspetta!
E il cor non m'ingannò... Non falla il core.

(Rinaldo entra da una porta laterale)

GIAN. Che cercate brav'uom?

RIN. Oh, perdonate,
Veduta non v'avea...

GIAN. Chi siete voi?

RIN. Un viaggiator...

GIAN. Questa non è locanda,
Ma la gran casa ove...

RIN. (sorridendo) Lo so. (prende una sedia e si adagia)

GIAN. Sedete?
Che ardire è questo?... Olà!

ADAL. (con ansietà) Cos'è?

GIAN. (accen. Rin.) Vedete
Quell'animale che sdrajato è lì?

RIN. (riconoscen. Adal.)
(da sè) (È desso?) (con tutta tranquillità)
Che stupor?... Stanco son io.

ADAL. (da sè) (Che veggio!)

RIN. (sorridendo fieramente) Ah! Ah!

ADAL. (colpito da sè) (Lo zio!) (si volge a Gian. cercando nascondere il proprio turbamento)
Quell'uom cerca di me... (sotto voce)

GIAN. Quand'è così
Con lui vi lascio; ma che un'altra volta
Usi maggior rispetto. (parte)

SCENA IV.

ADALBERTO e RINALDO.

ADAL. (gettandosi a' piedi di Rin.) O zio...
RIN. (freddamente) M'ascolta:
Quando di morte al letto
Tuo padre ti chiamò, più non rammenti
Quei che col pianto agli occhi
Ti volse ultimi accenti?
« Figlio, ti disse: (parmi udirlo ancora!)
Vedi... a morir son presso!...
Io non ti lascio che il comando solo
Di rispettar tuo zio come me stesso.
M'obbedirai... lo spero »:
Poscia mancò... te lo rammenti?
ADAL. (confuso e pentito) È vero.
RIN. (assumendo un tuono più fiero)
E tu compisti, o perfido,
Così il voler paterno?
Quell'ultime sue lagrime
Così prendesti a scherno?
ADAL. Zio, per pietà vi supplico...
Per quanto amate al mondo.
RIN. Lasciar speranze, titoli,
Per farsi un vagabondo;
E...
ADAL. (interrompendolo) Nulla, zio,... credetemi
Di mal commisi...
RIN. Nulla?
Forse virtù qui chiamasi
Sedurre una fanciulla?
ADAL. Sedurla? il ciel mi liberi!
« Amo una donna, è vero;
« Ma di sposarla è l'unico,
« L'unico mio pensiero.
RIN. « Non ti vergogni? Il nobile
« Nipote d'un Rinaldo,
« Sposar forse la figlia
« D'un misero gastaldo!
ADAL. « Che dite! un uomo oscuro
« Suo padre or più non è.

RIN. « Chiunque sia non curo,
A me obbedir tu de'.
Vieni, nipote, seguimi, (con tuono più dolce)
Torna al paterno tetto:
Gioje, dovizie, titoli,
La sorte a te darà...
Ed un più degno affetto
Il primo estinguerà.

ADAL. Non sarà mai possibile
Ch'io lasci questo loco;
Voglio con lei sol vivere
Foss'anche in povertà...
Nessun novello foco
Il primo estinguerà.

RIN. (ritornando alla prima fierezza)
Ricusi?.... questo scandalo
Permetter non poss'io...
Di qui per forza a toglierti
Ritornerà tuo zio:
A questo Borgomastro
Più tardi parlerò.
Se ardisse lo stolto - proteggerti mai,
Se osasse a mie brame - contenderti, guai!
Paventi lo sdegno - d'un conte mio pari,
D'insulto cotanto - punirlo saprò.
Ed esso sossopra - con tutti i suoi cari
A un batter di ciglio - saltare farò.

ADAL. Vi prego, vi prego - frenate quell'ira,
Vedete la donna - che amore m'inspira:
Più puro, più bello - dell'idolo mio
Un angelo in cielo - credete non v'ha:
Vedetela prima - vedetela, o zio;
Allora, son certo, - ne avrete pietà!
(Rinaldo parte con impeto Adal. si ritira pel lato opposto)

SCENA V.

Sala d'udienza nel palazzo del Borgomastro.

ILARIONE solo.

ILA. Eccomi qua per forza Borgomastro!
Dormia così di gusto!...

Un rumor maledetto m' ha destato
E... m' ho così trovato!
Oh, me l' hai fatta bella
Giannetta, bricconcella!
Per levarmi d' imbroglio
Cercai di tutto, ma non ci fu caso!
Con quella sua rettorica,
Con quelle smorfie sue,
Confessalo, compare,
La furba fa di te quel che le pare!
« Il mondo è una commedia,
« Recitar una parte mi conviene!
« Forse che a far del bene
« Avrò un mezzo di più... Or che scoperto
« M' ha Giannetta il secreto d' Adalderto,
« Questo titolo mio, sia quel che sia,
« Potrà giovar alla fanciulla mia.

(Voci dalla strada) Buon giorno, Borgomastro!

Ila. Ed or che chiasso!

(Voci c. s.) Evviva!

Ila. (correndo alla finestra) Vo' veder che cosa arriva.
(guardando alla finestra)
I compagnoni miei... (forte)
Che fate abbasso?
Venite su... venite.

Coro Evviva! evviva!

SCENA VI.

ILARIONE e Coro.

Ila. Avanti.

Coro (con rispetto) Poichè foste sì cortese
I nostri desiderj ad appagar,
Permettete che in nome del paese
Noi vi possiam, signore, ringraziar.

Ila. Che dite? Matti diventaste tutti?
Che mi si aspetta vi par questo il tuon?
Son forse del mio posto i primi frutti?
M' ho chiamato e mi chiamo Ilarion.
Qui, qui, compagni miei... qui qui un abbraccio.

Coro E sempre buono, affabile così.

Ila. Se mi levo d'addosso questo impaccio
Son quello tale e qual dell' altro dì.

SCENA VII.

GIANNETTA e detti.

GIAN. (con grande sosten.) Che vedo? . . .
ILA. (presentandola al Coro e sorridendo)
È il mio factotum di palazzo.
CORO Signorina, la nostra servitù.
GIAN. Buon giorno. (a Ila. sotto voce)
Che vuol dir tale schiamazzo.
(al Coro) Deggio parlar con lui da tu per tu.
(il Coro, fatti i debiti inchini, si allont.)
ILA. A rivederci amici; avanti sera...
Vuoterem come al solito, un bicchier.
GIAN. (traendolo in disparte)
Di parlar non è questa la maniera... (in tuono
Or non dovete in compagnia più ber. senten.)

SCENA VIII.

GIANNETTA e ILARIONE.

ILA. (osservando che Gian. sta squadrandolo da capo a piedi
Perchè mi guardi?.. con aria di compiacenza)
GIAN. Oggi d' addosso
Gli occhi levarvi, - signor, non posso.
ILA. Celiar tu brami, - son cose queste...
GIAN. Se vi vedeste, - se vi vedeste!
Non state a credere - ch' ora v' inganni,
Nessun può darvi - più di trent' anni.
Là fresco e bello - come una rosa:
ILA. Ma tu mi burli!...
GIAN. Siete una sposa!
Certi occhi avete... - son due brillanti!
Quasi...
ILA. Briccona! - seguita... avanti.
GIAN. Mille altre cose - dirvi vorrei...
ILA. Parla!...
GIAN. (con tutta la civetteria) Son certi - secreti miei!
(trae di saccoccia una catena che vorrebbe porre al collo di Ila)
Con questo al collo - vago monile,
Quanto sareste - bello e gentile!
ILA. (strappandole di mano la catena)

Che veggo? diamine! - dove l' hai tolta?

GIAN. In un forziero - stava sepolta...

ILA. Non dirne sillaba -- grave un mistero
Essa nasconde... -

GIAN. Sarebbe vero?
Ebben, narratemi... - Saper io vo'...

ILA. Tutto a suo tempo - ti scoprirò.

GIAN. (con la più grande importanza)
Con vostro comodo! or nel cervello
Chiudo un pensiero - dei più eccellenti!

ILA. (ridendo) Castelli in aria!

GIAN. Vo' che il più bello
D' ogni soggiorno - questo diventi.

ILA. Addio cervello. (Gian. cava di saccoccia una carta che distende innanzi a Ila. per quanto ha larghe le braccia)
(da sè) (Che diavolo ha?)

GIAN. Vedete qua.
(legge) Pria si pensi agli equipaggi...
« Ci vorranno almen sei paggi. »
Non è ver? (a Ila. che sorride)
« Cento scudieri,
Altrettanti alabardieri
Per la guardia delle sale.
Per il pranzo... «

ILA. Manco male!

GIAN. « Due dozzine di coppieri,
Quattro cuochi forestieri
Per cangiar spesso di gusto. »

ILA. Questo poi sarebbe giusto.

GIAN. Già s' intende « un tesoriere,
Un supremo giustiziere... »

ILA. Non importa, non ho voglia
Di far danno ad una foglia. (togliendole di mano la carta)
Dammi qui... tu sei sfiatata.
(legge) « Per la caccia riservata,
D' ogni pelo d' ogni razza
Cani a torme » - pazza, pazza!
« Abbisognano falconi...
Bastan trenta de' più buoni. »
Oh di poco ti contenti!

« Capi caccia bastan venti,
Cento guardie già si sa ».
Pazza, pazza!

GIAN. (gli porta via la carta) Date qua.
(legge) « Per imporre agli altri siti
Una truppa è necessaria,
Ci vorran... »

ILA. (interrompendola) Non son finiti
Questi tuoi castelli in aria?

GIAN. (continuando senza dargli retta)
« Mille fanti, cavalieri,
Mille, mille corazzieri,
Le armature sian d'argento,
I cavalli, in mezzo a cento
Convien sceglierne due, tre ».

ILA. Ah! ah! ah! (ridendo sgangheratamente)

GIAN. Che cosa c'è?

ILA. Di Schiedam nella città
Tanta gente ancor non v'ha.

GIAN. Poi...

ILA. Ma basta, testa matta!
Basta.

GIAN. Il dolce in fondo sta. (con affettazione indifferente)
Della sposa qui si tratta...

ILA. Che?...

GIAN. Ma è meglio lasciar là.

ILA. (con curiosa ansietà) No, no, no... puoi seguitar!

GIAN. Or vi voglio castigar...

ILA. (con gran passione)
Parla, parla, Giannettina,
Sai che susta m'hai toccata!
Quell'amabile sposina,
Perla mia, saresti tu?
Tanto vecchio non son io,
Sento ancor il fuoco mio...
Parla, bocca inzuccherata,
Non mi far languir di più.

GIAN. (da sè) (Brava, brava Giannettina,
Il merlotto è preso a volo;
D'esser ora una damina
Non dipende che da te).

Io non posso sul momento (a Ila. con civett.)
Dirvi tutto ciò che sento,
Ma per or sappiate solo
Che piacete ancora a me.

SCENA IX.

MARGHERITA, ADALBERTO e detti.

ADAL. Mi salvate! (gettandosi disperato ai piedi di Ila.)
ILA. Cos'è stato?
MARG. Lo salvate, padre mio.
GIAN. Da chi?
ADAL. (levandosi, a Gian.) L'uom che m'ha parlato
Stamattina era mio zio...
Vuol portarmi via di qua.
GIAN. Oh cospetto!... si vedrà.
ADAL. M'ha giurato dentro il giorno
A Schiedam di far ritorno,
Perchè vuol a voi parlar.
GIAN. Venga pur.
ILA. Che ci ho da far?
ADAL. L'ho veduto da lontano,
A momenti sarà qui.
Da quel core disumano
Deh! salvatemi.
GIAN. ILA. Sì, sì. (prendendo in mezzo Ila.)
MARG. Dite a lui che il lasci qua.
ADAL. Dite a lui ch'abbia pietà.
GIAN. Dite a lui che tremi, e che...
ILA. Non parlate tutti tre...
MARG. Dite a lui che sposi già...
ADAL. Che rimedio più non v'ha...
GIAN. Che l'avrà da far con me...
ILA. Non parlate tutti tre.
MARG. Dite a lui... dite... papà...
ADAL. Che morire mi vedrà...
GIAN. So ben io quel che farò. (parte rapid.)
ILA. Qualche cosa gli dirò. (Marg. e Adal. si ritirano nella stanza vicina)

SCENA X.

Una Guardia, ILARIONE e RINALDO.

Guar. Un signor ben vestito
Sta fuori in sala, e brama
Con voi parlar.
Ila. (da sè) (È lui). (fa cenno che entri)
Rin. D'Harlem il conte io son.
Ila. So tutto quanto,
E chi voi siete, e la cagion per cui
Mi volete parlar. - Sedete intanto;
Di cedro eccellentissimo
Se vuotar vi piacesse una bottiglia....
Rin. Ma voi scherzate...
Ila. È un uso di famiglia;
Quando si mette in moto la parola
È necessario ammorbidir la gola.
Rin. Di scherzar, vi ripeto,
Qui non si tratta: il mio caro nipote
Di seguirmi ricusa, e voi... sì voi
Col voler farlo sposo a vostra figlia
L'incoraggiate ad essermi restìo.
Ila. Il ciel mi scampi ch'io
Mi lasci uscir di bocca un mal consiglio;
Ma... è innamorato morto...
Se ha voglia di restar, non gli do torto.
No, cagion di tanta collera,
Perdonatemi, non vedo.
Rin. Chè? l'osate voi difendere?
Ila. Son follìe di gioventù;
Ne abbiam fatte tutti, io credo,
Poco meno, poco più.
Ci scommetto... voi medesimo,
Che cotanto or siete offeso,
Se voleste...
Rin. Il tempo in chiacchiere
Io qui perdere non vo'.
Sul momento mi sia reso,
O la forza adoprerò.

ILA. Se a calmarvi, conte, è inutile
Il consiglio, il prego mio,
Vi commovan le lor lagrime.
(Marg., Adal. si mostreranno sulla porta della stanza ove si erano ritirati)

SCENA XI.

GIANNETTA, MARGHERITA, ADALBERTO e detti.

GIAN. (ponendosi innanzi a Rin. che alla vista di Adal. si mostrerà maggiormente alterato)
Alto là!... ci sono anch'io.
Or toccarlo chi oserà. (volgendosi al Conte con aria compassionevole)
Ve lo consiglio - per vostro bene,
Conte carissimo, - non fate scene!
Subito, subito, - ve lo so dir,
È prudentissimo - per voi partir.
ILA. Taci, pettegola, - ignorantaccia!
(a Rin.) Non sa, credetemi, - ciò che si faccia:
(accen. Marg. e Adal.) Conte, guardateli, come stan là.
Cavan le lagrime - fanno pietà!
RIN. Non son sì facile - d'esser commosso,
Ingiurie simili - soffrir non posso,
Son tutti inutili - preghi e sospir.
(a Adal.) Voglia, o non voglia - mi dee seguir.
ADAL. MARG. Ormai dividerci - più non possiamo,
Signor, sappiatelo: - sposi noi siamo.
Il vivo giubilo - di tanto amor,
Deh! non turbateci - se avete un cor.
(Adal. mostra d'essere risoluto a rimanere)

RIN. (con tutta la collera)
No?... tornar mi vedrete fra poco,
Ma seguìto da forte drappello!
Vecchio stolto, nipote rubello,
Tardi allora il pentirvi sarà.
Oh! vedrete se prendere a gioco
Di Rinaldo si possa lo sdegno;
Sarà polve ogni vostro disegno
Che sconvolta per l'aura n'andrà.

GIAN. (ridendo) Ah, ah, ah! con quel tuon di minaccia
Crede forse di farci spavento?
Vuol la guerra? la guerra si faccia.
De' soldati alla testa sarò.

ILA. (gridando dietro Rin. che mostrasi furibondo)
Ma... si calmi!

ADAL. MARG. Signore...

ILA. Che sento! (la campana

GIAN. Il paese che in armi si è messo. suona a stormo)

ILA. Cosa hai fatto? vedete mo adesso
In che razza d'imbroglio qui sto!

SCENA VII.

VILLANI, VILLANE armati di piccole falci e scuri, che irrompono sulla scena, e detti.

CORO Guerra, guerra! la guerra vogliamo,
Noi del Conte ridiamo allo sdegno;
A morir tutti pronti noi siamo
Per la gloria di questa città.

GIAN. Correrem di vittoria in vittoria;
Di valor si vedranno portenti...
Egli ignora con chi si cimenti,
Ma fra poco il fellon lo vedrà.

ILA. Eh che guerra! che guerra! l'affare
D'aggiustar vi consiglio alla buona;
Io son proprio un agnello in persona,
Ed il sangue ribrezzo mi fa.
Eh che guerra! che guerra... vi pare?
Vi son teste sì strambe e balzane?
Se si tratta di topi, di rane
Facciam pure la guerra, son qua.

ADAL. Guerra, guerra! al mestiere dell'armi
Addestrato abbastanza son io:
Non temer, non temer, idol mio;
Nessun vivo da me ti torrà.

MARG. Guerra, guerra! per sempre restarmi
Pur ch'io possa vicina al mio bene,
Non conosco pericoli e pene,
Fin la morte terror non mi dà. (partono)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Stanza nel castello del Conte d' Harlem.

RINALDO solo, indi uno Scudiero.

Vedremo qual risposta al foglio mio
Quello stolto darà: s' entr' oggi stesso
Della città mi niega aprir le porte,
O non fa che Adalberto
A me ritorni, di Schiedam, lo giuro,
Un mucchio di rovine
Fare saprò; chi son vedranno alfine.
Se d' opporre a' miei voleri
Lieve inciampo ei fia capace...
Di sottrarsi invano speri
Quell' insano al mio furor;
Non conosce ancor l' audace
Di qual tempra è questo cor.

Uno Scud. Questa risposta invia
Il Borgomastro di Schiedam.

Rin. (leggendo) Che vedo,
Egli mi sfida! oh! agli occhi miei non credo.
(allo scud.) La spada mia recatemi...
L' indegno perirà. (lo scud. parte)
Se dal furor che accendemi
I colpi miei misuro,
Al primo incontro il perfido
Vittima mia cadrà;
Il nuovo sole a splendere
Più non vedrà, lo giuro.
Non un acciaro, un fulmine
Il brando mio sarà. (parte)

SCENA II.

Atrio come alla Scena I. dell'Atto II.

Uomini e donne che giungono da varj lati, mostrando la più viva sorpresa.

Don. Che fu?
Uom. Non sapete?

Il bravo Ilarione
Fra poco vedrete
Col Conte a tenzone.

DON. Ma come? sì avverso
Al sangue non era?
Di cor sì diverso
Chi mai lo formò?

UOM. Non vuol che per esso
Alcun di noi pera;
La sfida egli stesso
Al Conte mandò.

TUTTI Ma tutti al cimento
Presenti saremo,
La peggio un momento
Se mostra d'aver;
Di dietro, di fronte,
Addosso sul Conte,
Punirlo sapremo,
Siccome è dover. (partono)

SCENA III.

ILARIONE solo, con un foglio in mano, indi GIANNETTA con una guardia.

Cosa ho scoperto mai?
Eh, non v'è dubbio!... questa è l'arma stessa
Che ritrovai sulla catena impressa.
Ho chiesto ad Adalberto
S'altri mai del medesimo casato
La potesse portar. — Solo a suo zio
Ei m'ha risposto appartener per certo.
No, non v'è dubbio... è lui!
Il cielo in tanto imbroglio m'ha protetto

GIAN. « Esser può vero mai quel che vien detto?

ILA. « Cosa mai?

GIAN. « Che a duello
« Sfidate il Conte.

ILA, « Sì.

GIAN. « Saltar in testa
« Vi poteva pazzia maggior di questa?
« Voi che la spada a stento

« Tener sapete in mano
« Esporvi a tal cimento
« Volete? in verità mi sembra strano!
« E poi la vostra gente
« Privar così dall' acquistarsi gloria,
« Vi sembra conveniente?
« Signor, vi parlo schietto,
« Di quanto avete fatto,
« Questa volta non son contenta affatto.

ILA. « Via, via!... non farmi scene,
« Non è certo faccenda da scherzare.

GIAN. « Nel caso, io poi farò quel che mi pare. (parte)

GUAR. Armato in tutto punto,
Signor, il Conte è giunto.

ILA. (da sè) (Coraggio Ilarion.) Ch' egli si mostri!

SCENA IV.

RINALDO, accompagnato da alcuni Scudieri e ILARIONE

RIN. Sono a' comandi vostri.
A singolar certame
Sfidato voi m' avete:
Pronto le vostre brame
Io venni ad appagar.

ILA. Un cavalier qual siete
Come fallar potea?

RIN. L' istante non vedea...
Vi prego a non tardar.
All' armi, all' armi! il giorno
È a tramontar vicino...
Fate suonar il corno...
Io vi precederò.

ILA. No: prima un momentino
Deggio parlar con voi,
Alla battaglia poi
Intrepido verrò.
Discorrere dobbiamo (ad alcune guardie che sa-
Secretamente... andate. ranno comp. in fondo)

RIN. Voi pur. (a' suoi scudieri)

CORO Vicini stiamo
Sovr' essi a vigilar. (partono)

RIN. In libertà parlate,
Orecchio non vi sente.
ILA. Attentissimamente....
Mi state ad ascoltar.
Della pugna prima i patti
Io desidero sien fatti.
RIN. È giustissimo... esponete!
ILA. Tosto che soccomberete....
RIN. Oh, l'esordio è un poco strano!
ILA. Adalberto a Margherita
Di consorte dia la mano.
RIN. E, s'io privo voi di vita,
Potrò unire ai feudi nostri
Tutti quanti i beni vostri.
ILA. (seriamente) Sull'onor di cavaliere
La promessa mantenere
Mi giurate avanti a Dio?
RIN. Sì, lo giuro...
ILA. Il giuro anch'io.
RIN. Se null'altro a dir vi resta,
Ora esciam.
ILA. L'arena è questa!
Qui decidere la lite
Noi dovremo... Conte... udite.
Quando giovin era ancora
Che son stato niuno ignora
In Utrecht di vesti e panni
Venditor per anni ed anni.
RIN. Tutto questo che ha da far?
ILA. Or lasciatemi parlar.
Un podere aveva io là
Fuori tosto di città;
In un certo dì di festa... (Rin. fa segni d'impazienza)
Non crollatemi la testa!
Chiuso appena il mio negozio,
Per passar qualch'ora in ozio,
Colà appunto mi recai,
(marcatissimo) Sedici anni sono ormai!...
Dopo allegra aver passata
Tutta quanta la giornata,

Con mia moglie chiaccherando,
Io tranquillo stava, quando
Dalla strada un grido acuto
Ascoltiamo... ajuto, ajuto!
Balzo fuori della porta:
Una donna smorta, smorta
Trovo stesa sulla via,
La trascino in casa mia;
Da più giorni abbandonata,
Senza tetto, senza pane...

Rin. Questa storia è terminata?

Ila. Il più orrendo vi rimane. —
Da più giorni vergognando
Fin di chiedere un soccorso,
Poveretta! andò mancando
Crudelmente a sorso a sorso. (Rin. mostrasi colpito)
Sul mio braccio quella sera
Quella stessa uscì di vita,
Mormorando una preghiera
Per colui che l' ha tradita;
Alla luce la meschina
Diè morendo una bambina.

Rin. (commosso e con ansietà)
Il suo nome?...

Ila. Nol rammento....
Io l' amai da quel momento,
In mia casa ell' è cresciuta,
Quasi figlia l' ho tenuta....
Mentre il vero genitore
Snaturato, senza core...

Rin. (da sè) (Sudo, gelo!)

Ila. Mai richiese... (con forza dando un'occhiata terribile a Rinaldo)
Finalmente... ei m' è palese!

Rin. Chi... chi è desso?

Ila. (traendo di saccoccia la catena che tolse a Giannetta nell' atto secondo) Conoscete,
O Signor, questa catena? (Rinaldo si smarrisce guardandola, e si fa quasi convulso)
Voi tremate? cosa avete?

Rin. (con trasporto) Essa fu della mia Lena!

La mia figlia; il sangue mio!
Che vederla mi sia dato!

ILA. (tranquillam.) Pronto a battermi or son io.

RIN. Ah, son vinto, annichilato,
Ch'io la vegga!

ILA. Con prudenza
Vi dovete regolar.
Di far salva l'apparenza
Or bisogna procurar.

RIN. Oh, la mia figlia stringere
Fate ch'io possa al seno!
Che d'una colpa orribile
Mi sgravi in parte almeno!
Compagna indivisibile
Sarà della mia vita;
Dal cielo ov'è salita
Sua madre mi vedrà;
E i suoi sofferti spasimi
A me perdonerà!

ILA. Non posso più resistere,
Da piangere mi viene,
Che avete un cuor sensibile
Già si conosce bene.
Calmatevi, calmatevi,
Voi la vedrete presto,
Come un error funesto
Fu a voi di gioventù!
Ecco, se ognun degli uomini
Ne fa chi men chi più.

(Gian., Marg. Adal. e alcuni del Coro si mostreranno nel fondo)

Venite!... in pace, in giubilo
L'affare è terminato!

SCENA ULTIMA.

GIANNETTA, MARGHERITA, ADALBERTO, CORO e detti.

GIAN. (da sè) (Creduto ha ben di cedere).

ILA. Quello che è stato è stato.

MARG. ADAL. CORO Possibile, possibile?

RIN. (con trasp) La figlia mia!

ILA. (sotto voce a Rin.) Prudenza!
(a Marg. e Adal.) Siate marito e moglie.
(accen. Rin.) Ei ve ne dà licenza.

CORO e GIAN. Bravo!

MARG. (con espressione di gratitudine) Signor.

ADAL. Scusatemi
Se...

RIN. Tutto io ti perdono.
(guard. Marg.) Non so... ma il cor mi palpita.

(ILA. a MARG.) Vien qua... vo' farti un dono!
Tieni. (ponendole al collo la nota catena)

Portar la déi
Sempre... (dando a Rinaldo un'occhiata espressiva)
Fu di tua madre!

RIN. È la mia figlia, è lei!

ILA. Sì.

RIN. (abbraccian.) Figlia mia!

MARG. GIAN. Mio padre!
ADAL. CORO Suo padre!

RIN. ADAL. Il gaudio di quest'anima
Esprimere non so.

MARG. GIAN. e CORO Ei padre mio / suo, comprendere
Questo mister chi può?

ILA. A tempo più opportuno
Saprete tutto quanto. (guardando con occhio tenero Giannetta)
Qui malcontento alcuno
Restar non deve intanto;
Non son più giovinetto,
Ma pur d'un che t'adora
Se vuoi la man?

GIAN. (stringendo con trasp. la mano che Ila. le avrà sporto)
Accetto!
(da sè) (Ora sarò signora!)

ILA. (agli altri) Ha qualche suo momento,
In testa ha certi fumi...
Ma... è piena di talento
E d'ottimi costumi.

GIAN. Fate giustizia al merito.

TUTTI (tranne Ila.) Brava! ci consoliamo.

ILA. A lei di tanto giubilo
Sol la cagion dobbiamo.
(da sè) (Di ceder la mia carica
A tempo penserò).
A cena, a cena in brindisi
L'estro sfogar saprò.

GIAN. Ah che dal giubilo
Ho il core oppresso!
Sarò l'invidia
Del gentil sesso;

(a Ila.) Più fresco e giovine
Vi voglio far...
Il mio pronostico
Non può fallar.
Ma se il pronostico,
Mio buon vecchietto,
Dovesse perdere
Con voi d'effetto,
Chi le mie lagrime
Consolerà?
Ma..! a ciò con comodo
Si penserà...
Oh! quando in pubblico
Compariremo,
Uomini, femmine
Stupir vedremo;
Dietro guardandoci
Diranno allor:
Per Bacco! sembrano
Venere e Amor!

ILA. e CORO A cena, a tavola
Piacer perfetto,
Se i bicchier mancano
Non si può dar;
Sino ai crepuscoli
Vogliam ballar!

MARG.
ADAL. L'immenso giubilo,
Di tanto affetto
Favella esprimere
Mortal non può.

ILA. Più gajo e giovine
Diventerò.

FINE.

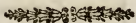
ISELDA DI NORMANDIA

BALLO FANTASTICO

DI

GIOVANNI CASATI

DIVISO IN UN PROLOGO E SEI PARTI

AVVERTIMENTO

Questo lavoro fantastico che il compositore raccomanda alla gentilezza de' suoi concittadini, non avrebbe duopo d' un argomento preliminare, mentre i fatti che si succedono nel corso dell' azione appaiono semplici e chiari ad un tempo. Basterà ciò nulla meno il far conoscere che una Fata, matrina della figlia di un Duca di Normandia, sdegnatasi perchè non venne invitata alle nozze della sua figlioccia, per vendicarsi di questa involontaria mancanza, decretò che la giovinetta dormisse per cento anni, e si maritasse quindi a colui che fosse fortunato abbastanza per isvegliarla, quando però questi non avesse moglie. —

Su questo semplice avvenimento è tessuta l' azione, nella quale si avrebbe potuto ommettere forse qualche decorazione e qualche scena prolissa forse un po' troppo, se la necessità dei travestimenti non vi si fosse imperiosamente opposta. — E per tal ragione fu di assoluta necessità calar la tela dopo il prologo. — Egli è per questo adunque, e per altre mende nelle quali fosse involontariamente caduto, che il compositore domanda al cortese Pubblico compatimento e favore.

La musica venne espressamente composta dal Maestro signor PIO BELLINI allievo dell' I. R. Conservatorio.

BALLERINI.

Compositore del Ballo, Sig. Giovanni Casati

Primi Ballerini francesi

Signore: Baderna Marietta - Vente Carolina - Kolemberg Giuseppina
Signor Gustavo Carey

Prime Ballerine allieve dell' I. R. Scuola di Ballo

Signore: Wuthier Margherita, allieva emerita - Bertuzzi Amalia

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bazzani Franc. - Bocci Giuseppe - Casati Tomaso
Trigambi Pietro - Viganò Davide - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

Signore: Bencini-Molinari Giuditta - Bagnoli Quattri Carolina
Costantini Caterina - Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti Comiche

Signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori: Puzone Leopoldo - Vago Carlo - Ronchi Carlo - Paladini A.
Marchisio Carlo - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro
Rumolo Antonio - Rugali Carlo - Pincetti Bartolommeo
Croce Gaetano - Scalcini Carlo - Fontana G. - Bertucci Elia
Senna Domenico - Mora E. - Righini Luigi
Meloni Paolo - Della Croce Achille - Ramacini F. - Marzagora Cesare

Prime Ballerine di mezzo carattere.

Signore: Feller Maria - Hoffer Maria - Bertani Ester - Morlacchi Teresa
Gaja Luigia - Viganò Giulia - Banderali L. - Pratesi L. - Monti L.
Donzelli Giulia - Monti Emilia - Bellini Enrichetta
Strom Eugenia - Braghieri Rosalbina - Ronchi Brigida - Novellau Luigia.

I. R. Scuola di Ballo.

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.a Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo.

Signore: Tommasini Angela - Citerio Carolina
Marra Paride - Scotti Maria - Thierry Celestina
Negri Angela - Sai Carolina - Gabba Sofia
Viganoni Adelaide
Bonazzola Enrichetta - Radaelli Amalia - Appiani Maddalena
Molinari Angela - Damiani Orsola
Wuthier Ernestina - Figini Leopoldina - Grimoldi Giuseppina
Bedotti Giovannina - Orsini Anna

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo.

Sig. Corbetta P. Simonetta Giacomo - Bellini Luigi
Cabrini Carlo

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PROLOGO

Il Duca di Normandia	sig. Bocci Giuseppe
Iselda, sua figlia	sig.ª Baderna Marietta
Il principe Gannelor	sig. Razzani Francesco
La Fata Azzurrina	sig. Bencini-Molinari
Arturo, paggio della principessa	sig. Carey Gustavo
Tifane, damigella d'onore	sig.ª Costantini Caterina
Bobina, fanciulla di cinque anni	sig.ª N. N.
Alfredo	sig. Viganò Davide
Gustavo	sig. Righini Luigi

Il Siniscalco.
Il Maggiordomo.
Un Medico ed il suo assistente.
Un Astrologo.
Due indovini.
Un Filosofo.
Un Farmacista ed il suo Assistente.
Un Etiope attinente alla Fata.

Sèguito del Duca e del Principe
Paggi - Soldati - Contadini d'ambo i sessi, ecc.

La scena rappresenta una Serra gotica corrispondente ad un giardino.

Le prossime nozze d'Iselda col principe Gannelor destano la gioia tanto nei signori e dame della Corte, quanto nei dipendenti del duca; e questa gioia viene espressa in liete e festevoli danze. Ma se tutti mostransi contenti per questo avvenimento, Iselda ed Arturo non dividono la universale letizia. Essi si amano, e lo stabi-

lito imeneo, è oggetto per loro del più grande rammarico. — Ad un tratto apparisce la Fata Azzurrina, preceduta da un suo fidato aderente; e facendo rimanere tutti immobili, sfoga il suo risentimento verso il Duca per la mancanza da lui commessa di non averla invitata alle nozze della sua figlioccia. Essa non vorrebbe ammettere nessuna scusa, ma finalmente si calma; scioglie l'incanto e vengono riprese le interrotte danze. La Fata si avvede degli sguardi che furtivamente si scambiano Arturo ed Iselda... Costoro si amano, sembra dire fra sè, ed ho ferma speranza che il ricevuto oltraggio sarà vendicato. Quindi, fingendo dimenticar tutto e perdonare al duca, intende e vuole che siano sull'istante ultimate le nozze; ond'è che Iselda muove per abbigliarsi, dopo di aver ricevuto l'omaggio de'suoi sudditi, fra i quali una piccola fanciulla viene da essa regalata d'una collana d'oro a cui è appeso il suo ritratto. — Mentre Iselda sta per allontanarsi, Arturo vorrebbe consegnarle furtivamente uno scritto del quale si impadronisce sollecitamente il duca. — Scorrendolo, egli viene in cognizione del loro scambievole amore; per cui il suo sdegno non ha misura. Tanto più se ne sdegna in quanto che la principessa risolutamente palesa di non essere innamorata che d'Arturo. Questo rivelo d'Iselda desta la generale sorpresa; ma il duca non vuole che siano d'un istante protratte le nozze, essendone sollecitato anche dalla Fata che gode nascostamente di questa scena. Vedendosi Iselda perduta, si precipita sul pugnale che il principe porta alla sua cintura e si ferisce. Lo spavento s'impadronisce di tutti gli astanti; e la principessa viene trasportata ne' suoi appartamenti. — Dottori, indovini, astrologi accorrono da ogni parte per salvarla. — Arturo si mischia fra le damigelle, ed entra nella stanza della principessa. Il principe ed il duca interessano la fata perchè voglia salvare Iselda di cui ad ogni momento giungono più allarmanti le nuove. — Voi lo volete? esprime finalmente Azzurrina: ebbene... udite il decreto irrevocabile del destino che vi attende.

Appare d'improvviso una iscrizione concepita in questi termini:

PER CENT' ANNI DORMIRÀ!
E CHI LA SVEGLIERÀ,
SE MOGLIE NON AVRÀ,
SUO SPOSO DIVERRÀ —

La costernazione è generale. —

CALA LA TELA.

PARTE PRIMA

La vecchia Bobi	sig.ª Gabba Anna
Gombaldo suo figlio e padre di	sig. Trigambi Pietro
Margherita	sig.ª Bagnoli Quattri
Geraldo, suo innamorato	sig. Catte Effisio
La Fata Azzurrina	sig. Bencini-Molinari

Contadini e Contadine

Venditori, Ciarlatani, ecc.

La scena rappresenta la piazza di un villaggio, in fondo colline.

Molti contadini accorsi alla fiera del villaggio dividono con i loro amici e parenti le danze ed i giuochi onde si abbella la fiera. La vecchia centenaria Bobi, interessata dagli astanti, narra loro, come essendo bambina, si fosse trovata presente alle nozze di una principessa, la quale gli fece dono di una ricca collana a cui stava appeso il suo ritratto: collana che essa tuttavia conserva, e che fa vedere a ciascuno. Prosegue a raccontare la vecchia come questa principessa, detestando il nodo al quale voleva astringerla il padre suo, si fosse pericolosamente ferita con un pugnale; e come finalmente per volontà di una Fata venisse addormentata con tutta

la sua corte. — La vecchia mostra ai circostanti la fortezza, che vedesi in lontananza, nella quale la bella dormente è rinchiusa; ma fa conoscere altresì che nessuno sino a quel giorno ha potuto accostarvisi, essendo ingombro il cammino di mostri, folletti, dragoni alati, e mille fantasticherie che ne vietano il passaggio.

— E chi potesse entrare in quel castello, esprime Gombaldo, e s'impadronisse di tutte quelle ricchezze, avrebbe impiegato discretamente bene il suo tempo!

Gli astanti riprendono le interrotte loro danze, e la festa si fa più fervente. - Egli è nel momento che tutti si riposano, affine di prendere un po' di respiro, che si vede inoltrar timoroso il povero Geraldo, che fassi a chiedere la mano di Margherita a Gombaldo, il quale a tutta prima vi si rifiuta sdegnosamente; ma quindi restando per un istante sopra pensieri, e, fissando Geraldo, gli dice:

— Tu pretendi alla mano di mia figlia!... Ebbene... io ti prometto d' acconsentire all' unione che desideri, laddove però tu salga a quella fortezza, e t' impadronisca delle ricchezze che vi sono ammassate.

— E voi vorreste?...

— Sì, ragazzo mio, diversamente non bisogna più pensare a Margherita.

— Ma io non giungerò mai a capo di superare i molti pericoli di cui vostra madre fece tante volte il racconto.

— Eppure ho deciso così... pensaci... e procura di farti coraggio se vuoi che mia figlia divenga tua sposa: ed accennando agli astanti di seguirlo, lo lasciano solo affine ch'egli pensi e risolva a quello che più gli convenga di fare.

La disperazione di Geraldo è al colmo. — Egli non sa risolversi a quello che deve fare; se non che la Fata Azzurrina viene in suo aiuto; e dandogli un corno incantato, dal quale in ogni periglio potrà estrarre de' suoni, lo rassicura della buona riuscita nella sua spedizione.

Geraldo richiamando ciascuno, e mettendoli a parte della presa risoluzione, si accommiata da tutto il villaggio. — Margherita gli dà per sua memoria, e perchè si ricordi sempre di lei, un suo cinto, stemprandosi in lagrime. Geraldo finalmente, dando un tenero addio alla sua fidanzata, s'allontana fra le felicitazioni dei suoi amici e gli augurii de' suoi parenti.

PARTE SECONDA

Geraldo	sig. CATTE EFFISIO
La fata Azzurrina	sig.ª BENCINI-MOLINARI

La scena rappresenta un antro spaventoso.

La fata Azzurrina preceduta dal suo intimo confidente s'inoltra in questo luogo, ed ordina alle potenze a lei soggette di frapporre ostacolo a che Geraldo prosegua nel suo cammino. - Essa, desiderosa dell' altrui danno, si è pentita di averlo giovato, ed ora vorrebbe opporsi all'adempimento de' suoi progetti.

Geraldo, che ha forviato il suo sentiero ed è stato sorpreso per giunta da una violenta tempesta, si è ricovrato in questo luogo, dal quale non può per altro uscire altrimenti; perchè mille oggetti fantastici gli precludono il cammino. Ma rinvenuto dal suo primo spavento, dà fiato al corno incantato, e giunge così a superare ogni e qualunque ostacolo.

PARTE TERZA

Geraldo	sig. CATTE EFFISIO
Najadi.	

La scena rappresenta un luogo delizioso presso il mare.

Geraldo scampato a tanti pericoli crede finalmente d'essere giunto al termine del suo viaggio; e quantunque egli abbia un immenso seno di mare da traversare per giun-

gere alla meta prefissa, pure vedendo legata alla riva una barchetta, sta per salire in quella e disporsi al tragitto, quando gli apparisce uno stuolo di Najadi che gli tolgono di compiere il suo progetto. — La sua sorpresa si fa maggiore vedendo uscire per ogni parte delle nuove fanciulle che lo circondano. — Una di queste, fra tutte le altre, attira la sua attenzione con vezzi e pose voluttuose. — Egli si arresta... la danza di questa avvenente creatura rende stupefatto il giovane intraprendente; ma per buona ventura i suoi sguardi cadono sul dono che ha ricevuto da Margherita; afferra, coprendosi gli occhi, il corno incantato: ed emette de' suoni che fanno sparire tutti gli oggetti fantastici che lo circondavano. — Rimasto solo, Geraldo corre alla barca, la scioglie dalla riva, e si dirige verso la sponda opposta. — Dopo una lunga e felice navigazione, egli raggiunge la meta del suo viaggio. — Il castello della principessa è ormai vicino, e non ha che a penetrarvi. —

PARTE QUARTA

Geraldo — sig. Catte Effisio

Parte interna del castello della principessa.

Al suono del corno di Geraldo, si spalanca la porta del castello, nel quale egli entra, piena l' anima di dubbio e di spavento. Ma non trovando nulla che gli si opponga, s' avvia alla camera d' Iselda, ripromettendosi del più felice successo. —

PARTE QUINTA

Iselda — sig.ª Baderna Marietta
Arturo — sig. Carey Gustavo
Tifane — sig.ª Costantini Caterina
Il Medico ed il suo Assistente.
L'Astrologo.
I due Indovini.
Un filosofo.
Il Farmacista ed il suo Ajutante.

Geraldo	sig. Catte Effisio
Gombaldo	sig. Trigambi Pietro
Margherita	sig.ª Bagnoli Quattri Car.
La Vecchia Bobi	sig.ª Gabba Anna
La Fata Azzurrina	sig.ª Bencini Molinari
Il Buon Genio.	

Damigelle - Paggi - Soldati - Servi - Contadini Popolo.

La scena rappresenta la camera da letto della principessa nel momento in cui ella erasi addormentata già sono scorsi cent'anni. — Dalle tre porte in fondo, che sono aperte, si scopre l'interno del palazzo inondato di gente tutta addormentata.

Stupore di Geraldo e sua maraviglia in contemplando questo palazzo ed i suoi abitanti silenziosi. — Ma eccolo finalmente pervenuto al termine del suo viaggio, e grazie al suo corno incantato, è giunto a trionfare di tutti gli ostacoli. — Egli penetrò nel palazzo, e non gli resta adesso che sciogliere dal suo incantesimo la principessa e tutta la sua Corte. — Ma come fare?... come condursi? Egli s'attenta a scuotere or l'uno or l'altro, ma l'immobilità di tutti questi personaggi lo mette alla costernazione; e non sapendo più a qual mezzo ricorrere, dà fiato al suo corno incantato e ne estrae diversi suoni. — A questo fracasso tutti si risvegliano. — Sorpresa della Principessa, che ponsi a sedere sul suo letto

— Dove sono? Cosa m'è accaduto?

Le damigelle che la circondano, le parlano della sua ferita; ma questa è sanata... non ne risente più nulla; e non le resta che una ricordanza confusa di ciò che le avvenne. Iselda cerca d'Arturo, ed Arturo è nelle sue braccia. In questo momento ella si avvede di Geraldo dal quale apprende che tanto lei, quanto tutto il suo seguito, hanno dormito per cento anni.

— Cento anni! Sarebbe possibile! e saremmo così vecchi?... Ma il principe ch'io doveva sposare?

— Eh! eh! è lì un pezzo che è morto!
— Sarebbe vero?...
Tutti gli abitanti delle vicinanze, inteso che l'incantesimo è sciolto, si sono recati al castello. Iselda conosce l'amore di Geraldo per Margherita, e promettendo di assicurare la loro fortuna sta per unirli, quando giunge improvvisamente la Fata Azzurrina. Essa, mostrando il decreto del destino, vuole ed intende che Geraldo debba sposare Iselda. — Disperazione del paggio e della Principessa, di Geraldo e di Margherita. Iselda viene coperta da un lungo velo; e la Fata, avendo fatto apprestare un' ara, sta per unirla a Geraldo; ma questi, per buona ventura, non ha l'anello, ond'è che la Fata muove con esso verso un tavolino sul quale è uno scrignetto di gioje, appartenente alla Principessa, affine di sceglierne uno. In questo mentre Arturo, colpito da una subita idea, fa passare Margherita al posto d'Iselda coprendola del velo di cui questa era abbigliata. — La Fata unisce i due sposi, quindi li rialza. Margherita si scopre... sorpresa generale. Furore della Fata vedendosi ingannata. — Essa vorrebbe rompere il matrimonio; ma Arturo e la principessa mostrano alla Fata il decreto del destino.

E CHI LA SVEGLIERÀ
SE MOGLIE NON AVRÀ
SUO SPOSO DIVERRÀ.

Ma la Fata, per un istante confusa, sostiene esser questa una sorpresa, un tradimento, ch'essa punirà con la morte. — In questo momento odesi rombare fortemente il tuono; l'ara si spezza e ne sorte una divinità superiore alla Fata: essa conferma la felicità dei quattro amanti, che prende sotto la sua protezione.

PARTE SESTA

Delizioso soggiorno del buon Genio.

QUADRO E FINE.